



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXXII Domenica del tempo ordinario – 11 Novembre 2018

Prima lettura - 1Re 17,10-16 - Dal primo libro dei Re

In quei giorni, il profeta Elia si alzò e andò a Sarèpta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra"». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

Salmo responsoriale - Sal 145 - Loda il Signore, anima mia.

Il Signore rimane fedele per sempre rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Seconda lettura - Eb 9,24-28 - Dalla lettera agli Ebrei

Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

Vangelo - Mc 12,38-44 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Le letture che abbiamo ascoltato oggi, soprattutto la prima tratta dal libro dei Re e quella tratta dal Vangelo di Marco, ci presentano la figura della vedova: la prima è quella di Sarèpta di Sidone e la seconda è quella che getta due monete nel tesoro. La vedova è la persona più indifesa, abbandonata, senza la protezione del marito, in balia di tutti e di tutto. In particolare, la vedova di Sarèpta, essendo una donna non ebrea, una straniera, era ancora più emargina, considerata una pagana, un'infedele. Elia, proprio a questa vedova, si rivolge per chiederle un po' di acqua e un po' di pane: ella gli dà tutto ciò che possiede, anche se in quel paese c'era una grande carestia; le era rimasto un pugno di farina e un po' di olio e li consegna al profeta. Proprio questo gesto di totale abbandono e gratuità fa in modo che la giara sia sempre provvista di farina. Nel Vangelo incontriamo la povera vedova che getta nel tesoro non il suo superfluo, quel che non le serve, ma tutto ciò che ha per vivere. Queste due vedove rappresentano Dio e il Suo agire, perché Dio si identifica con le vedove, gli orfani, gli stranieri, i poveri, gli emarginati, e non con i potenti, i ricchi e gli arrivati, Dio è sempre dalla parte dei poveri, degli sconfitti e dei disgraziati, al contrario, invece, degli scribi e dei farisei che, pieni di se stessi, strumentalizzano Dio e i poveri. Nel Vangelo abbiamo due parti ben distinte: la prima contro gli scribi. Di queste invettive nel Vangelo ne troviamo più di una: Gesù si scaglia contro l'ipocrisia di questi uomini, che si credono i depositari e i padroni di Dio, della fede in Lui, mentre invece sono solo dei ladri, degli strumentalizzatori di Dio, si servono di Lui per i loro fini. Nella seconda parte del brano del Vangelo abbiamo la benedizione nei confronti della vedova, portata ad esempio, a categoria teologica, perché rappresenta Dio. Ogni volta che, nella nostra vita, incontriamo un povero, un emarginato, uno straniero, uno sconfitto, un disperato, in quella persona c'è la presenza reale di Dio, perché Dio si identifica con queste persone. Forse l'aver costruito il Tempio, è stato un modo per non impegnarci a guardare dritto negli occhi la sofferenza delle persone che con noi condividono la vita. Guai se la religione, le Chiese, il Tempio, le liturgie diventano dei luoghi dove nascondersi e scaricare le nostre responsabilità nei confronti dei poveri. Ecco perché Gesù dice: il Regno di Dio viene tolto ai capi del popolo, alle gerarchie ecclesiastiche del Suo tempo, al sinedrio e viene dato ai poveri. Dio non si identifica più con le classi religiose, con il Tempio, ma sposta l'asse dal Tempio alla persona indigente: il povero, la povertà non è una categoria morale, ma è una dimensione dello spirito, una categoria teologica, la condizione della visibilità di Dio, lo ripeto, Dio si rende visibile, concreto nella carne, nel sangue, nel volto delle vedove e dei poveri. Troviamo sempre in questo Vangelo l'antitesi tra ricchi e poveri, tra scribi e vedove. Gli scribi sono uomini vuoti dentro, hanno una voragine dentro il loro spirito, non hanno nessun valore, nessuna etica, nessuna morale e devono colmare questo vuoto con l'apparenza, con l'immagine. Oggi capita la stessa cosa nel nostro mondo: chi appare "è", chi non appare "non è". L'apparenza diventa il sostituto del grande tesoro che ognuno ha nel suo spirito e dal quale, ogni tanto, andare a rifornirci per sentirci, ancora, esseri umani. Questi scribi sono sdoppiati: da una parte si presentano come garanti e rappresentanti di Dio, ma dall'altra rappresentano solo se stessi, il loro io ipertrofico, il loro modo di pensare Dio, che è ad uso e consumo loro. La vedova, invece, rappresenta la "Kenosis", lo svuotamento di Gesù. Ecco qui la categoria teologica: la povertà, lo ripeto ancora, non è una categoria sociologica, morale, ma diventa una categoria teologica, ossia il cammino per arrivare a Dio e per credere in Lui. In Filippesi al capitolo 2 versetti 6 – 8, troviamo il senso vero della presenza di Gesù nel mondo: «Cristo Gesù, pur essendo di natura

divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce». Questo è l'annientamento, l'abbassamento di Dio, ecco "kenosis", per innalzare l'uomo: non siamo noi che arriviamo a Dio con le nostre virtù e preghiere, con i nostri meriti, ma è Dio che arriva a noi con il Suo amore, con il Suo perdono, con la Sua misericordia, è Dio che si abbassa al nostro livello. Gesù, nella Sua vita terrena, ha rinunciato, non ha fatto finta, alle Sue prerogative divine: quando era sulla Terra, era semplicemente un uomo e per questo ha messo al primo posto coloro che noi sistematicamente emarginiamo. Di fronte a questa sfida di Dio, dobbiamo chiederci: che cosa dobbiamo fare noi nei confronti della vedova? Se la vedova rappresenta il punto culminante della teologia, la sapienza di Dio, questi scribi avrebbero dovuto dire: non siamo noi i depositari della sapienza di Dio, anche se abbiamo studiato, conosciamo le scritture, ci siamo consumato gli occhi nel leggere la Bibbia, ma la depositaria della sapienza di Dio è questa vedova e quindi lei si metta al nostro posto. Invece, purtroppo, nella vita non succede mai così, perché siamo molto legati alla stabilità dei ruoli, all'appartenenza sociale, alla differenza dei ceti e quindi ognuno resta al proprio posto senza un cambiamento radicale di vita. Se non riusciamo a cambiare, a sovvertire la realtà del mondo, a mettere i poveri nel posto che spetta loro, non riusciremo mai ad entrare nella logica di Dio. È la mistificazione del Vangelo: tutto e tutti devono restare al loro posto senza mai cambiare nulla. La Parola del Vangelo non è consolatoria, ma rivoluzionaria. È la rivoluzione della mente, del sistema sociale, del posto che devono avere tutti gli uomini indipendentemente dai ruoli, dalle loro appartenenze, dalla loro categoria sociale. È la rivoluzione dello spirito che diventa una continua sfida per la nostra anima. Riflettiamo per un momento sulla lettera agli Ebrei, dove troviamo l'essenza di Dio e delle Sue logiche. Una delle più grandi ricorrenze religiose del popolo ebraico era ed è lo "Yom kippur", il giorno dell'espiazione. In quel giorno il sommo sacerdote entrava nel tempio con due capri: uno veniva tagliato a metà e offerto a Dio, mentre sull'altro capro venivano addossati simbolicamente tutti i peccati del popolo e poi veniva mandato nel deserto. Da qui capro espiatorio. Quindi quel capro espiava nel deserto tutti i peccati del popolo che rimaneva libero dai suoi peccati. Questo si ripeteva di anno in anno. Gesù, una volta per sempre, entra nel santuario offrendo se stesso, non offre sacrifici di animali, ma se stesso: dà la vita per noi affinché entriamo nelle logiche di Dio, che è l'amore gratuito. Gesù ci ha parlato di un Dio pazzo, folle di amore per l'uomo, un Dio la cui caratteristica è l'amore totalmente gratuito: Dio non ci ama perché siamo buoni, bravi, obbedienti, rispettiamo i comandamenti, ma esattamente per quello che siamo. Gli abbiamo ammazzato il Figlio e Lui ci ama ancora! Gesù con il Suo sacrificio, con la Sua vita ha azzerato una volta per tutte le logiche del Tempio. Come dicevo domenica scorsa, dopo la Sua morte in croce il velo del Tempio si è squarciato in due: con la Sua venuta non c'è più bisogno di Templi, di chiese, di liturgie, di caste sacre. E noi abbiamo rimesso in piedi tutto nel Suo nome, ma tutto questo non serve a nulla, perché con la Sua venuta il Tempio di Dio è il Mondo, il cuore dell'uomo. Dobbiamo giudicare noi stessi, il Mondo e la vita secondo le prospettive e le logiche di Dio. La logica di Dio è solo l'Amore! Siamo chiamati nella vita a realizzare, anche se con fatica sacrificio e con impegno, questa logica, perché è l'unica vincente: o noi amiamo come ama Dio, o siamo perduti.